

Si chiude il decennio INTERPHONE, si aprono nuovi scenari.

Dieci anni di lavoro, quasi undicimila persone coinvolte in giro per il mondo, nei tredici paesi in cui operavano i gruppi di ricerca: il 2010 è stato l'anno della pubblicazione del rapporto finale di INTERPHONE: la più ampia e complessa ricerca epidemiologica realizzata dal momento in cui è iniziata la massiccia diffusione dei telefoni cellulari nel mondo. I risultati hanno confermato quanto emerso dalle altre indagini in vivo, in vitro, su animali e a livello epidemiologico sull'uomo, svolte nel corso del primo decennio del nuovo secolo: l'assenza di una correlazione tra l'esposizione ed il rischio di danni alla salute per intensità dei campi che rispettino le normative internazionali. Dalla analisi dei dati non sono emerse per lo più associazioni tra esposizione ed aumento del rischio, anche per lunghi periodi di utilizzo del terminale; le uniche indicazioni in contrasto con la generale affermazione di non causalità sono con buona probabilità da attribuirsi ai limiti statistici propri degli studi epidemiologici basati su questionari retroattivi o a fattori di confondimento.

Tuttavia la ricerca non si è fermata. Nell'anno appena concluso si è avviato, proprio a partire dalla riflessione generale sui grandi studi "complessivi", un processo di approfondimento che tocca da un lato le categorie "più deboli" ossia i bambini e dall'altro il tema degli effetti a lungo termine dell'esposizione.

Così, nel 2010 sono usciti i primi risultati dello studio australiano MoRPHeUS, mirato a indagare sulla possibile relazione tra uso del cellulare da parte degli adolescenti e funzioni cognitive. Sono altresì stati avviati due progetti specifici: lo studio di coorte COSMOS sui possibili effetti a lungo termine della esposizione di bambini e adolescenti a campi a radiofrequenza tipici della telefonia cellulare e l'indagine epidemiologica caso-controllo MOBI-KIDS: un programma internazionale che coinvolge 13 paesi, tra cui anche l'Italia, con l'obiettivo di valutare un'eventuale associazione tra esposizione di bambini e adolescenti a campi a radiofrequenza derivanti dall'utilizzo di moderne tecnologie di comunicazione (telefonia cellulare, reti wireless, broadcasting) ed insorgenza di tumori cerebrali. Per quanto riguarda il vastissimo materiale prodotto in questi anni, è in corso la revisione complessiva, nell'ambito del progetto EFHRAN, (European Health Risk Assessment

Network on Electromagnetic Field Exposure), della letteratura scientifica riportante i risultati di studi epidemiologici e di ricerche in vivo ed in vitro, cui si aggiunge la stima della quantità e della tipologia di esposizione proveniente da fonti differenti e simultaneamente presenti negli ambienti di vita, la corretta dosimetria ed infine la caratterizzazione del rischio ed i relativi indicatori. Nell'ambito di EFHRAN, iniziato nel 2009, sono già usciti i primi due documenti di analisi.

Una delle prossime frontiere di ricerca è quella relativa alla caratterizzazione della esposizione proveniente da molteplici fonti differenziate in frequenza. È proprio questa attenzione che ha dato vita ad un nuovo progetto, partito sempre nel 2010, relativo al mondo del wireless e dei possibili effetti sulla salute legati all'utilizzo di dispositivi senza fili. SEAWIND è il nome del programma finanziato nell'ambito del Settimo Programma Quadro dell'Unione Europea che ha per obiettivo la messa a punto di modelli di valutazione dell'esposizione a questo tipo di sorgenti.

A fronte del diminuito allarme sociale e alla crescente difficoltà a reperire risorse per la ricerca, si è assistito ad una conseguente diminuzione dell'investimento per la ricerca nell'ambito del bioelettromagnetismo, ma nel contempo ad una sua diversificazione, che comprende nuovi fronti, come quello delle applicazioni in ambito terapeutico, come ha dimostrato la Scuola EBEA/ICEmB di Erice, dove nel novembre scorso è stata presentata una panoramica dei numerosi studi in corso, mostrando risultati assai promettenti. Il 2011 si profila, quindi, come l'anno della diversificazione degli ambiti di indagine e di ricerca scientifica, in un settore giovane e condizionato da un forte movimento evolutivo, in termini di tecnologie e di applicazioni alla vita quotidiana.